



Gianni Cuperlo conversa con Pier Luigi Bersani ieri a Roma
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Stop aumento Iva, nel decreto anche Cig e correzione deficit

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per finanziare le misure di 3,7 miliardi, aumenti di accise e tagli di spesa. Saccomanni: scelte dolorose che la politica è chiamata a compiere

Tre miliardi e 700 milioni sul tavolo del governo. Questo dovrebbe avvenire oggi pomeriggio, se venisse confermata la convocazione del consiglio dei ministri annunciata già da tempo. Ufficialmente fino a ieri sera ancora non era partito nessun fax da Palazzo Chigi, sintomo della profonda incertezza politica in cui si procede in queste ore. Ma all'Economia e nella stessa sede della presidenza i motori sono accesi per la stesura dei testi.

Dall'economia arriverà il «pacchetto» su Iva, ammortizzatori sociali, missioni all'estero e sulla correzione del deficit. Complessivamente si tratta di un'operazione da circa 3,7 miliardi, considerando il miliardo per evitare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% nell'ultimo trimestre dell'anno, un miliardo e 600 milioni per tenere il «rosso» di bilancio sotto la soglia del 3% del pil, poi mezzo miliardo per la cig in deroga e circa 400 milioni per le missioni all'estero.

Fabrizio Saccomanni aveva già anticipato in Tv le intenzioni del suo ministero. Assicurando che lo stop all'aumento sarebbe stato sottoposto al consiglio di oggi. Ma tra le coperture trovate si ritrovano «opzioni non semplici né indolori». Insomma, quello stop va pagato anche con altri aumenti. Difatti tra le voci circolate alla vigilia c'è anche l'aumento delle accise, inclusa la benzina. A questo punto starà «alle forze politiche - ha spiegato il ministro - fare delle scelte, che mi auguro pacate e ragionate, e il mio compito è facilitare questa convergenza». Il tesoro comunque non esclude un nuovo aumento degli anticipi Ires, Irpef e Irap, sfruttando così in pieno la clausola di salvaguardia prevista dal decreto che ha cancellato la prima rata Imu su prime case, fabbricati rurali e terreni agricoli. Oltre a nuove imposizioni, nel menù compare anche il taglio della spesa corrente nei ministeri. Tema dolente per qualsiasi ministro dell'Economia, spesso fatto oggetto delle accuse dei suoi colleghi. D'altro canto Saccomanni ha spiegato più volte (da ultimo lo scorso week end) che il suo ruolo di ministro è legato a doppio filo con gli impegni europei. Dunque, qualsiasi spesa andrà coperta e debitamente bollinata dalla ragioneria. Tanto più quest'anno, che è il primo in cui la Commissione Ue dovrà essere informata immediatamente sulle misure della legge di Stabilità, per

via del percorso di convergenza tra i partner europei. Oltre a nuove tasse e nuovi tagli, si prevede anche la cessione di immobili già avviata con il governo Monti, che dovrebbe coinvolgere anche la Cassa depositi e prestiti.

Sui tagli di spesa il ministero ha in programma la costituzione di una commissione ad hoc. Sempre in Tv Saccomanni ha definito Carlo Cottarelli (Fmi) come una «persona valida» e adatta al ruolo di commissario straordinario. Nel frattempo ciascun ministero dovrà valutare al suo interno le voci di bilancio da ridurre, per consentire dei «tagli intelligenti». Perde quota invece l'ipotesi di rinviare al 2014 parte dei rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione relativi a spese in conto capitale, che come tali impattano sul deficit.

Oltre all'operazione sui conti, il consiglio di oggi dovrebbe occuparsi anche del decreto Ilva e di quello relativo alla rete Telecom, su cui lo stesso ministro ha annunciato un'accelerazione. Ma nella serata di ieri a Palazzo Chigi i testi non erano ancora pronti.

PARTITA SOSPESA

Per ora la partita Imu resta sospesa. Oggi non si affronterà, anche perché c'è tempo fino a dicembre per trovare una soluzione sulla seconda rata. Saccomanni ha smentito le ipotesi di anticipo della Service tax già da quest'anno, circolata nei giorni scorsi. La nuova tassa, devoluta interamente ai Comuni, entrerà in vigore solo nel 2014 e sarà definita nell'ambito della legge di Stabilità. Si fa più concreta invece l'ipotesi di allargare la soglia dei non esenti, cancellando comunque la tassa per il 90% delle famiglie.

Nell'affannosa caccia alle risorse si sta rifacendo strada l'idea di accelerare la rivalutazione delle quote di capitale detenute dalle grandi banche in Bankitalia, ferma al 1936, per poterla poi tassare con un'aliquota speciale. Nei giorni scorsi si è costituito a Via Nazionale un comitato di esperti di alto livello con l'incarico di procedere ai calcoli per la rivalutazione, molto ben vista dagli istituti bancari «proprietari» per la pioggia di plusvalenze che questa manovra porterebbe nei bilanci. Dai primi calcoli il beneficio immediato per le casse dello Stato potrebbe arrivare ai 4 miliardi di euro.

Quanto al taglio del cuneo fiscale, operazione a cui il premier Enrico Letta tiene molto, sarebbe rinviato alla legge di Stabilità.

CINQUE STELLE

Paola Taverna nuovo capogruppo a Palazzo Madama

È Paola Taverna la nuova capogruppo dei Cinquestelle al Senato. Taverna ha sconfitto la «concorrente» Barbara Lezzi e sostituirà Nicola Morra dal 1 ottobre, guidando il gruppo pentastellato per i tre mesi successivi. La nomina è stata decisa nel corso di un'assemblea per la quale era stata annunciata la diretta streaming, che poi non c'è stata. Tra i colleghi, Paola Taverna ha preso venti voti mentre Barbara Lezzi ne ha ottenuti tredici. Altrettante, però, ben tredici, sono state le schede bianche. Un voto infine è stato considerato nullo.

DOMANI CON L'UNITÀ

Sul Left il bilancio di 150 giorni di governo

Questa settimana left - come sempre in edicola il sabato con *L'Unità* - mette sotto esame i primi 150 giorni del governo di larghe intese, sempre più ingessato dai ricatti del Pdl. Mentre i redditi scendono più del previsto, i conti pubblici peggiorano e la crescita è rimandata a data da destinarsi. L'esecutivo nato per affrontare le emergenze è sottoposto a fibrillazioni continue, mentre affronta una difficile situazione finanziaria, con l'Europa che non smette di controllarci a vista. E mentre Bruxelles ci costringe a una manovra da 1,6 miliardi per non rientrare nella procedura di infrazione, il governo deve trovare le risorse per rimandare l'aumento dell'Iva, cancellare l'Imu, ridurre le tasse sul lavoro.



Dall'Ue una buona riforma sulle politiche agricole

L'INTERVENTO

PAOLO DE CASTRO*

LA COMMISSIONE AGRICOLTURA DEL PARLAMENTO EUROPEO SI APPRESTA A VOTARE, LUNEDÌ, LA RIFORMA della politica agricola comune dell'Unione europea. Dopo un lavoro durato quasi tre anni, un lungo negoziato tra le istituzioni, in un periodo di grande incertezza, l'Ue è riuscita a dare ad agricoltori e cittadini un nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo di un settore che è cruciale in termini economici, ambientali e sociali. Questo sia in riferimento a uno scenario globale degli approvvigionamenti alimentari che attraverso una fase di profondo cambiamento e propone nuove sfide; sia perché l'Europa è il più grande hub alimentare del mondo, il continente dove si importa e si esporta di più, una realtà fatta di

grandi tradizioni agroalimentari e di forti slanci innovativi, un mercato fatto di imprese vitali che svolgono anche una preziosa funzione di presidio del territorio.

Come gruppo parlamentare dei Socialisti e Democratici, abbiamo lottato per una politica agricola comune che premiasse di più il lavoro e l'impresa, più attenta alle problematiche ecologiche e ai giovani, più equa.

Il risultato non è quello che volevamo, ma la riforma è sicuramente migliore di come era nata, nell'autunno 2011, quando la Commissione europea presentò la sua proposta legislativa. Questo grazie al Parlamento europeo che per

Decisivo il contributo del Parlamento nel rielaborare la proposta della commissione

la prima volta, grazie al trattato di Lisbona, ha avuto un ruolo decisionale di primo piano.

È il Parlamento europeo, l'unica istituzione direttamente eletta dai cittadini, la nuova casa di tutti gli europei, ad aver giocato un ruolo fondamentale nella ridefinizione delle misure previste nella proposta originaria della Commissione Ue, troppo poco attenta alle nuove sfide che l'agricoltura europea sarà chiamata ad affrontare nei prossimi anni. Il problema della produzione agricola e delle risorse a disposizione, l'instabilità dei mercati delle commodities agricole, l'aumento dei prezzi, l'equilibrio tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica sono priorità che non possono non essere considerate. Priorità che hanno guidato il nostro lavoro e che ci hanno permesso di salutare con soddisfazione l'accordo politico di qualche giorno fa.

C'è una misura-simbolo della discontinuità del ruolo del

Parlamento, la cosiddetta «degressività». Per la prima volta, proprio grazie alle insistenze degli eurodeputati - e dopo parecchi tentativi falliti a partire dal 2000 - nella Pac c'è un meccanismo di riduzione degli aiuti più elevati e la loro redistribuzione a chi riceve di meno.

Secondo la proposta della Commissione, la nuova politica agricola avrebbe dovuto legare ancora di più che in passato il sostegno al reddito degli agricoltori al rispetto di alcuni requisiti di sostenibilità ambientale. Ma l'idea dell'esecutivo comunitario era talmente sganciata dalle realtà produttive da risultare penalizzante per la competitività delle imprese.

L'europarlamento è riuscito a mantenere l'ambizione della proposta della Commissione, con il 30% dell'aiuto condizionato al rispetto delle pratiche agronomiche verdi, ma ha inserito dei correttivi per riportare l'equilibrio tra la

funzione ecologica e quelle economiche e sociali dell'agricoltura europea. Lo stesso si può dire per l'insediamento dei giovani agricoltori e l'inizio di quel processo di convergenza del livello degli aiuti tra Paesi e agricoltori che deve rispecchiare la nuova Europa a Ventotto.

L'approvazione della riforma e il ruolo che il Parlamento ha saputo giocare nel processo decisionale aprono a nuova prospettiva che ci permette di ritrovare fiducia nelle istituzioni europee, troppo spesso percepite come distanti e scollegate dalle realtà nazionali. È importante perché con questo risultato possiamo sottolineare ancora di più che l'Europa, quando fa l'Europa e allontana i particolarismi, è una risposta ai problemi, non la loro origine. Un orizzonte cui guardare con fiducia per affrontare le sfide del futuro.

*Presidente commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo